

ANTENNACINEMA. Bongiorno festeggia mezzo secolo di lavoro. Ecco come lo racconta

■ CONEGLIANO. La parola del dio televisivo si è fatta carne: Mike è finalmente uscito dal video per calarsi tra tutti noi. Da anni il tabernacolo elettronico celava il suo mistero, che ora si è rivelato. Si è rivelato per quello che è: un umanissimo autospot.



Mike Bongiorno in una foto dei primi anni 60

Italy's New Photos

L'Era di Mike

50 anni che hanno fatto la tv

Agli incontri di cinema e televisione di Conegliano per la prima volta si è presentato anche Mike Bongiorno. È stata l'occasione per ricordare i cinquanta anni della sua carriera, che coincideranno con il suo settantesimo compleanno (il prossimo 26 maggio). Un uomo che ha fatto la tv e che dalla tv è stato fatto quello che è. Dalla Rai allo sfrenato innamoramento per Berlusconi. «Pover'uomo, in che guai si è messo».

contassi un telefilm. I figli tornano spesso nel racconto di Mike, soprattutto il piccolo che chiama Leolino. Lo descrive minuziosamente: «quattro anni, 15 chili di peso, altezza 1,03, un dono di cui ringrazia Dio. Dei più grandi dice a un certo punto, condannando la tv della violenza e della pornografia: «Non me la contano giusta i miei ragazzi. Lo so che di notte guardano certe cose in

tv. Un po' di seno va bene, ma fanno vedere scene veramente forti, che secondo me portano a mancanza di rispetto verso le donne. I giovani che le guardano, magari pensano di poter fare le stesse cose con la fidanzatina». E così per la prima volta Mike ha sfidato anche il tabù del sesso. A poco a poco, tra l'ilarità o lo sconcerto, il pubblico, anche quello più scettico, passa dalla sua par-

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

tiche. «Berlusconi è uno che si rimbecca le maniche, mangia pane e saia, si siede per terra e canta una canzoncina». Irresistibile descrizione che divide il pubblico: una parte rumoreggia e un'altra si sgancia. Solo Mike rimane imperturbabile e davanti alla provocazione precisa di Bruno Voglino («Avrà pure un difetto questo Berlusconi...»), finalmente si ferma. «Dovrei pensarci a lungo», risponde. La sala esplode in una risata, anche se per Mike non era una battuta. E infatti ci pensa sopra e, proprio alla conclusione del lungo incontro con il pubblico di Conegliano, dice che, si un'accusa a Berlusconi la può fare: quella di non averlo avvertito, quando ha deciso di lasciare le sue tv. «Ci siamo rimasti male, noi vecchi del gruppo, d'averlo saputo solo per vie traverse».

Si è messo le mani nei capelli (anzi nell'aureola cotonata) e ha esclamato: «Povero Berlusconi, in che guai si è messo...». E poi si è addirittura indignato riferendo che alcuni giornali americani si sono permessi di titolare al «governo fascista di Berlusconi». «Roba da pazzi, per qualche elemento di destra presente».

Il tabù del sesso

E il 25 aprile? Mike non è sfuggito neanche a questo tema. Lui che ha fatto la Resistenza (e ancora se ne meraviglia), sostiene che forse, ripensando a quei fatti terribili, soffre più oggi che allora. «Certo, noi che avevamo combattuto per la libertà eravamo dalla parte del giusto, ma vedendo Combat film in tv e la fucazione di quei giovani fascisti, mi è venuta la pelle d'oca. I giovani non sanno niente e anche i miei figli, quando parlo di quei tempi, mi guardano come se rac-

Tenero Mike, che stavolta però ha anche molto parlato di politica.



Il presentatore durante un suo spettacolo

Unital Press

Un palazzinaro da amare

E si riparla della campagna elettorale e del brutto esempio dato da Bongiorno e da alcuni suoi colleghi. Lui un po' si giustifica («Non ho detto di votarlo: ho detto solo che è una brava persona, ma anche Occhetto lo dice, no?»), un po' si accalora. E ricomincia il peana sulla straordinaria intelligenza, l' intuito e la capacità di Berlusconi, quest'uomo che sorride e di cui già aveva capito da tempo le mire poli-

■ Con Mike divenimmo amici agli inizi degli anni '50. Lui veniva dagli Stati Uniti ed era celebre presso il pubblico radiofonico degli italo-americani. Da noi era meno conosciuto, a parte alcuni paesini abruzzesi che si erano collegati con New York per ascoltare la sua radiocronaca dell'incontro che portò l'abruzzese Rocky Marciano a conquistare la corona dei massimi.

I tempi della radio Vestito da cowboy su una Pontiac nera

Mike Bongiorno viene da lontano. Come lui stesso racconta qui sopra, fece avanti e indietro fra Italia e Usa numerose volte, a cavallo di guerra, Resistenza e dopoguerra. E i suoi inizi furono non poco avventurosi, prima di avere la geniale idea di portare il quiz agli italiani. Piero Vivarelli, regista e autore di canzoni, ricorda qui la sua amicizia con Mike e le loro avventure nell'Italia dei ruggenti anni '50. A bordo di una Pontiac nera...

PIERO VIVARELLI

telequiz prendesse dimistichezza con i mezzi di comunicazione via etere.

Quando ci siamo conosciuti conduceva per una compagnia statunitense di cui non ricordo il nome, ma con sede dietro via Veneta, un programma per gli italo-americani tutto zuccherato e lacrimoso. Negli States venivano registrati messaggi degli emigrati alle fami-

glie e Mike li portava nelle piazze dei paesini del sud, fornito di un registratore (uno dei primi) per cogliere le risposte delle madri, delle nonne, delle mogli, delle fidanzate che avvenivano fra la più grande commozione delle folle presenti. Il che sia detto anche se il nostro eroe si presentava su uno sfavillante macchinone americano (mi pare una Pontiac nera, per lo più ve-

te. E lui ancora una volta ripete il miracolo delle origini, quello che lo fece assumere alla radio di New York. Sottoposto alla furia dei suoi elogi, il capostruttura di Raitre e amico dei primi anni Rai, Bruno Voglino, esclama sgomento: «Mi sento tanto un prosciutto». Ride la grande sala del teatro Accademia e ride Mike. Che difende il suo Rovagnati e tutti gli altri sponsor passati, presenti e futuri.

In principio, il formaggio

Il primo fu Kraft, ricorda estatico. «Siamo venditori», ammette, «non artisti come in Rai». Poi si vanta di non essersi mai truccato per andare in video e di non aver mai recitato davanti al pubblico. Tutti gli credono e tutti lo applaudono, per i suoi 50 anni di carriera e 70 anni di irragionevole sincerità, spesi dentro la scatola della farsità che è la tv.

E, a proposito di tv, Mike la sa lunga. Si colloca tra i «senatori» Baudo e Corrado, tutti e due comunque «venuti dopo». A Baudo rimprovera però il protagonismo («toglie il microfono a chi sta per dire qualcosa di importante e la dice lui»). «Il grande segreto del nostro mestiere è non prevaricare», dice con convinzione. E ricorda gli sforzi fatti per creare personaggi in quella Italia da quiz che adesso è scomparsa. «In tanti anni abbiamo tirato fuori migliaia di personaggi. E ora non ce n'è più. Ricordo un muratore che aveva fatto solo la terza elementare e sapeva tutto della poesia. Sapeva Dante, pensate. E vinse 5 milioni di Lascia o raddoppia?». Si comprò una casa, ma poi non aveva i soldi per pagare le tasse e gliela tolsero. Pensate. Allora era così e io partecipavo alle storie di quelli che avevano bisogno. Tiravo per loro». Conferma anche Voglino, ma Mike non ha bisogno di prove. Ha milioni di testimoni oculari. La sua vita è tutta lì, nel video. I 25 anni in Rai («Devo tutto alla Rai») e quelli accanto a Berlusconi, cui pure pensa di dovere molto. «Io sono entrato nell'intimo della gente perché vedevo me e vedevo anche le prime immagini della tv. Nei primi tempi, quando andavo in onda ero veramente sprovveduto e terrorizzato. Soffrivo...Ma ora quando mi guardo nelle vecchie immagini di Lascia o raddoppia?, mi dico proprio: ma guarda che bravo ragazzo!». E il futuro? Il futuro della tv secondo Mike dovrebbe prevedere un ridimensionamento di Rai e Fininvest e la nascita del cosiddetto terzo polo. «La tv è troppo importante e abbiamo grandi responsabilità. La tv è quella che oggi impera e che fa ragionare. Anche se vengono dette delle gran baggianate. La tv fa pensare». E tra le «baggianate» Mike non fa fatica a mettere anche quelle di Emilio Fede, un «uomo di spettacolo» che lo diverte e che, «quando dice una cavolata, ci calca la mano, come faccio io. È il segreto del nostro mestiere». Ed ecco spiegati il mistero glorioso delle surreali gaffes. Anche se Mike si affanna ancora una volta a negare quella mitica della signora Longari. «Mai e poi mai avrei detto una cosa del genere. È stata tutta un'invenzione. La signora Longari si presentava sulla storia romana, mica sugli uccelli...».

LA TV DI ENRICO VAIME

Di Pietro da ruspante a telematico

PRIMA DI DISPORMI alla visione di qualche programma serale ho preso l'abitudine di seguire, verso le 18,50, le informazioni meteorologiche (e non solo) del te, quelle di quel singolare personaggio che è Fulvio Grimaldi. La sua vena di follia non mi rassicura, ma mi conforta: ci sono meno male ancora dei tipi così. Estroversi, imprevedibili, a volte assurdi nei toni. Mai sui contenuti. Il discorso ecologico di quel matto di Grimaldi è sempre rigoroso ed efficace. Mica poco per un angolo che quando manca il titolare, chiamiamolo così, toma ad essere la solita palestra radiofonica di belle voci e notizioline del chi se ne frega su sfondo animato.

L'altra sera, per dire come seguo puntigliosamente la rubrica Grimaldi ha accelerato il ritmo delle sue considerazioni volutamente pompose sparatte a mitraglia e s'è ritrovato, al finale del tempo, affannato. Ha chiesto quindi frettolosamente di essere inquadrato per i saluti. E la telecamera l'ha beccato con i piedi su un banchetto e l'aria trafelata di chi arriva all'ultimo momento sulla banchina appena in tempo per sbarracciarsi verso i viaggiatori, verso noi. Ha piazzato un ciao-ciao e s'è placato.

È straordinario, per chi ha dimistichezza con il mezzo, notare quella disinvoltura non si sa se più epica o temperamentale. Ma quello di Grimaldi è un modo interessante di proporsi in video, senza trucchi o mbramamenti. Sappiamo quanto è difficile raggiungere l'effetto previsto, straniarsi senza imbarcarsi, mantenere un contegno che arrivi al pubblico senza provocare indignazioni o, peggio, assopimenti. L'obiettivo stravolge non solo l'aspetto fisico, ma anche quello mentale dei protagonisti. Di recente ho assistito alla metamorfosi di un amico, uomo di spettacolo da dietro le quinte. Uno strano virus l'ha spinto davanti alle telecamere. E qui, nell'inferno catodico delle suggestioni commutrici, è avvenuta la trasformazione: una persona ironica, intelligente e di buona cultura, all'accendersi della lucina rossa è diventata una bambolina smorfiosa, un infante tutto mossette e petulantie, di quelli che non se ne vogliono mai andare di là nella stanza dei giochi, lasciandolo a parlare davanti alle telecamere. Occhiate, sorrisetti, gridolini, imperpinenze: un recital grottesco e irrefrenabile. Ogni compostezza era cancellata dal set, ogni senso delle proporzioni scomparso.

ATTENZIONE: il video corrompe e trasforma chi non s'è preparato ai contraccolpi. Prendiamo il processo Cusani all'ultimo atto, quello video-telematico. Di Pietro al moivole della Prima Repubblica fa uno strano effetto. La sua dialettica ruspante dal sapore contadino si inoltra nella tecnica sofisticata del software: dice, ibridando una lingua piena di agguati e di sorprese, «ingegnerizzazione». Come fosse normale. E proietta figure, schemi, cartoons, schegge, blob, rvediamoli insieme, video-comic, in questo festival virtuale ma mica tanto. Si muove ancora bene, il pm, specie quando lascia lo schermo e riprende la sua dialettica che sa di commissariato e di cascina, efficace al solito. Poi - ecco un'altra metamorfosi da teleimmagine - riattacca a sottileggiare con una moschina viaggiante sul display l'argomento e il nome da evidenziare, assumendo un'aria che non è più la sua, un piglio che forse non gli si confà quanto l'invettiva generosa alla quale eravamo abituati.

Un coup de theatre questo risvolto telematico? Beh, sì. E ben pensato. Lo si capisce dalle reazioni sbalordite del presidente e dal fastidio di Spazzali che ha parlato di «karaoke» puntando sul suono più che sul significato. Quei sessanta pollici di schermo vicino alla scritta «La legge è uguale per tutti» turbano un po'. Bip bip invece di «Lo giuro» e «slide» al posto dei «che c'azzecca?», in audio. E in video, il futuro. Il futuro telematico giudiziario che comincia là dove finisce il processo dei processi. Frastornati da tanti effetti speciali forse ci stiamo distraendo: settemila pagine di verbali riversate su pochi floppy disc. E già si comincia a sentire la nostalgia degli «E che benedittiddo», di Di Pietro. Che ancora non aveva preso dimistichezza con la telecamera e parlava come se non ci fosse. Adesso aspettiamo la sentenza. E poi la sigla.

stato da cow boy, con tanto di stivali, cappellone western e spetacolari cinturoni in cuoio sbalzato.

A quell'epoca Bongiorno iniziò a collaborare con la televisione italiana. Si era agli inizi e lui conduceva un programma, Arrivi e partenze, con interviste ai Vip del cinema, della musica e del bel mondo. Una volta che scarseggiavano gli ospiti ci inventammo che il «poeta epitalamico» Mimmo Rotella (poi divenuto pittore internazionalmente famoso) era stato inviato all'estero con la sua suonaria, ovvero un gruppo di strane percussioni del quale, fra gli altri, facevano parte il sottoscritto con un campanaccio calabro, e l'allora ignota Ursula Andress, alla macchina da scrivere con forechetta. Basta spiegare di che si trattasse. Basterà dire che i centralini di via Asiago furono intasati da decine di chiamate di protesta. Il funzionario di servizio lo avvisò, ma l'imperturbabile Mike continuò a condurre il programma come se niente fosse. Qualche tempo dopo Mike Bongiorno propose alla Rai Lascia o raddoppia?. I dirigenti nicchiarono. Il professor Pugliese gli disse testualmente: «Caro Mike, lei deve capire che questi quiz con il pubblico italiano non attaccano». Poi comunque lo mandarono a trasmettere a Milano che all'epoca era considerata una sede di programmi di serie B. Da allora non è più tornato.